

XLVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1985**

Presidenza del Vicepresidente PIRETTA

I N D I C E

Disegno di legge: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative" (93); proposta di legge: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia" (6); proposta di legge: "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona" (44); proposta di legge: "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione". (59). (Continuazione della discussione del testo unificato):

MONTRESORI	1570-1586
CHESSA	1572
MORETTI	1575-1587-1589
SORO	1578
COGODI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	1580-1588
Interpellanze (Annunzio)	1567

Interrogazione (Annunzio)	1567
---------------------------------	------

La seduta è aperta alle ore 10 e 24.

MOI, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 giugno 1985, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interrogazione Carta sulla situazione del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa". (164)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Tamponi sulla assenza di iniziativa da parte dell'INSAR". (103)

“Interpellanza Carta sulla grave crisi delle imprese sarde e conseguente drammatica situazione occupazionale”. (104)

“Interpellanza Ladu S. - Oppi - Tamponi - Onida sulla pesante situazione esistente fra i dipendenti della SANAC di Laconi”. (105)

“Interpellanza Morittu - Meloni - Piretta - Planetta sulla chiusura dell'ospedale di Bonorva”. (106)

“Interpellanza Barranu - Atzori V. - Canalis - Sciolla sul potenziamento dei trasporti marittimi durante la stagione estiva”. (107)

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: “Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive, disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia” (6); “Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona” (44); “Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione” (59) e del disegno di legge: “Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative”. (93)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 6, 44 e 59 e del disegno di legge numero 93.

Ricordo che al termine della precedente seduta è stato deciso di sospendere la discussione dell'articolo 5. Si dia quindi lettura dell'articolo 6.

MOI, Segretaria:

Art. 6

Sanzioni per le opere eseguite in assenza di concessione, in totale difformità o con variazioni essenziali

1. Le opere realizzate in assenza di concessione,

in totale difformità dalla medesima ovvero con variazioni essenziali, sono di diritto acquisite gratuitamente al patrimonio indisponibile del Comune, previa diffida a demolire.

2. La diffida di cui al comma precedente è disposta dal Sindaco con apposita ordinanza di demolizione e ripristino dei luoghi o della destinazione di uso originaria da attuarsi entro il termine perentorio di sessanta giorni.

3. Nei successivi trenta giorni la demolizione ed il ripristino dei luoghi possono essere eseguiti a cura dell'Amministrazione comunale ed a spese del responsabile dell'abuso.

4. Alla scadenza del termine di cui al terzo comma e con effetto da tale data, ove vi sia stata inottemperanza all'ordinanza predetta e non sia intervenuta, per qualsiasi causa, l'Amministrazione comunale ai sensi del comma precedente, l'opera abusivamente costruita e la relativa area di sedime sono, di diritto, acquisite gratuitamente al patrimonio indisponibile del Comune.

5. Sono altresì, di diritto, contestualmente acquisite al patrimonio indisponibile del Comune le aree adiacenti di proprietà degli stessi titolari dell'area abusivamente edificata, occorrenti a garantire un funzionale accesso all'area medesima nonché una pertinenza di superficie pari ad una fascia, attorno alla costruzione, larga metà dell'altezza di quest'ultima e non inferiore, comunque, a cinque metri.

6. Qualora la parte residua di area non risulti funzionalmente utilizzabile dal privato, può essere acquisita in tutto, o in parte dietro corresponsione di una somma pari all'indennità di esproprio.

7. Il Sindaco accerta l'avvenuta acquisizione disponendo l'immissione nel possesso degli immobili acquisiti al patrimonio indisponibile del Comune con la contestuale redazione, da parte di tecnici incaricati, dello stato di consistenza degli immobili, previ gli adempimenti e con le modalità di cui all'articolo 3, terzo e quarto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

8. Il Sindaco dispone la pubblicazione del predetto provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna, parte III, lo notifica agli

interessati nelle forme previste per gli atti processuali civili e ne chiede la trascrizione nei registri immobiliari, corredandolo del verbale di immissione in possesso e dello stato di consistenza, non appena espletate tali ultime formalità.

9. Il Sindaco richiede, quindi, all'Ufficio tecnico erariale le conseguenti volturazioni catastali.

10. Il Consiglio comunale, qualora le opere acquisite non contrastino con rilevanti interessi urbanistici od ambientali e sussistano prevalenti interessi pubblici alla loro conservazione ed utilizzazione, ne definisce la destinazione d'uso.

11. Ove non ricorrano le condizioni di cui al comma precedente, le opere abusive sono demolite a cura e spese dell'Amministrazione comunale.

12. Ove si renda indispensabile per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita, il Comune può espropriare le aree immediatamente adiacenti a quelle abusivamente edificate, previe le eventuali necessarie varianti ai vigenti strumenti urbanistici.

13. La dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità della acquisizione delle aree di cui al comma precedente, unitamente alla loro individuazione, è espressa dal Comune contestualmente alla dichiarazione dell'esistenza di prevalenti interessi pubblici di cui al precedente decimo comma.

14. L'acquisizione di diritto di cui al presente articolo opera, sempre con le modalità in esso indicate, a favore della Regione nei casi in cui la costruzione abusiva insista su terreni sottoposti, in base a leggi statali o regionali, a vincolo di inedificabilità e la vigilanza sull'osservanza del vincolo competa ad amministrazioni diverse da quella comunale.

15. Nei casi di cui al comma precedente, le decisioni di cui ai precedenti decimo ed undicesimo comma sono di competenza dell'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, sentiti i Comuni competenti per territorio.

16. Qualora l'Amministrazione Comunale non provveda agli adempimenti di cui ai comma settimo e seguenti del presente articolo entro

novanta giorni, l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica adotta, previa diffida, i necessari provvedimenti sostitutivi.

17. E' abrogato l'articolo 19 della legge regionale 19 maggio 1981, n. 17.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati dodici emendamenti. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento soppressivo parziale Montresori - Soro - Manunza - Deiana:

“Art. 6 - Nei commi 1°, 4°, 5° e 7° è soppressa la parola ‘indisponibile’ ”. (7)

Emendamento aggiuntivo Montresori - Soro - Manunza - Deiana:

“Art. 6 - Alla fine del 10° comma aggiungere di seguito: ‘sempre che esistano le condizioni per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita’ ”. (8)

Emendamento soppressivo parziale Montresori - Soro - Manunza - Deiana:

“Nell'articolo 6 sono soppressi i commi 12, 13, 14 e 15”. (9)

Emendamento sostitutivo parziale Manunza - Deiana - Montresori:

“Art. 6 - Il quinto comma è così modificato:

‘Sono altresì, di diritto, contestualmente acquisite al patrimonio indisponibile del comune le aree adiacenti, se esistenti, occorrenti a garantire un funzionale accesso all'area medesima, nonché una pertinenza di superficie pari almeno a tre volte l'area di sedime e ricadente attorno alla costruzione o, nel caso di costruzione isolata, sviluppantesi in una fascia larga metà dell'altezza della costruzione stessa e comunque non inferiore a cinque metri; a condizione che tali aree siano di proprietà, anche

non esclusiva, dello stesso titolare dell'area abusivamente edificata oppure che egli ne eserciti di fatto il diritto di superficie' ". (25)

Emendamento aggiuntivo Montresori - Deiana - Manunza:

Nella riga 7 dell'ottavo comma, dopo la parola "trascrizione", è aggiunta la parola "gratuita". (26)

Emendamento soppressivo parziale Anedda - Chessa - Murru:

"Art. 6 - Nel quinto comma sono sopprese le parole da 'a garantire' fino 'a cinque metri' ". (50)

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Murru:

"Art. 6 - Nel sesto comma dopo le parole 'può essere acquisita' aggiungere 'a richiesta del proprietario' ". (51)

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Murru:

"Art. 6 - Dopo il comma 6 aggiungere il seguente comma 6 bis:

'L'accertamento dell'inottemperanza dell'ingiunzione a demolire nei termini indicati nei precedenti commi, costituisce titolo per l'immissione in possesso e per la trascrizione nei registri immobiliari, che deve essere eseguita gratuitamente' ". (52)

Emendamento sostitutivo parziale Anedda - Chessa - Murru:

"Art. 6 - Le parole da 'Il sindaco' fino a 'immissione' sono sostituite con: 'Il sindaco, accertata l'avvenuta acquisizione, dispone l'immissione' ". (53)

Emendamento soppressivo parziale Anedda - Chessa - Murru:

"Art. 6 - Il dodicesimo comma è soppresso". (54)

Emendamento soppressivo parziale Cogodi - Muledda - Pes:

"Art. 6 - Al 4° comma ultima riga è soppressa la parola 'indisponibile' ". (63)

Emendamento aggiuntivo Canalis - Casula - Meloni:

"Art. 6 - Alla fine del 15° comma aggiungere:

'Nel caso di conservazione dell'immobile deve essere acquisito il parere conforme dell'organo preposto alla vigilanza sull'osservanza del vincolo' ". (93)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montresori per illustrare i suoi emendamenti.

MONTRESORI (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo è uno degli articoli più difficili del provvedimento in discussione e in esso sono contenute storture che poi ritroveremo in altre parti. Lo dimostra lo stesso numero degli emendamenti presentati, alcuni dei quali sono semplicemente formali, mentre altri vanno ad incidere nella sostanza di un procedimento che, si badi bene, porta in conclusione alla confisca dell'immobile. I nostri emendamenti possono essere divisi in diversi gruppi, che riguardano la valutazione complessiva dei rapporti tra il legislatore regionale, chi deve applicare la legge e chi deve subirla. Il primo gruppo riguarda in particolare i rapporti tra il legislatore regionale e l'amministrazione comunale.

L'articolo 6 riguarda le opere realizzate in assenza di concessione o in totale difformità dalla medesima o con variazioni essenziali. Riprendiamo quindi il discorso di ieri su quali siano le variazioni essenziali, o meglio "la" variazione essenziale, secondo la proposta della Giunta. Infatti, delle cinque variazioni previste dal provvedimento di legge nazionale, ne viene indicata una sola, cioè il consistente aumento

di volumetria, che in alcuni casi però è solo il 4 per cento del volume totale realizzabile entro il lotto.

Le precedenti leggi davano all'amministrazione comunale due possibilità: o irrogare una sanzione pecuniaria o acquisire le opere abusive al patrimonio comunale. Per porre un freno al futuro abusivismo dobbiamo agire in quest'ultimo senso; quindi noi concordiamo sull'opportunità che sia prevista in questa legge la possibilità di acquisire gratuitamente al patrimonio del Comune le opere realizzate o in assenza di concessione o in difformità sia totale che parziale o con variazioni essenziali rispetto alla concessione. Ma noi — e io credo che alla fine la maggioranza potrà accettare anche questo nostro emendamento — non siamo d'accordo che si parli di patrimonio indisponibile del Comune, perché non riusciamo a capire questa indisponibilità.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ma su questo c'è già un emendamento della Giunta. Bisognerebbe evitare di avanzare richieste che sono già esaudite.

MONTRESORI (D.C.). D'accordo! Infatti ho appena detto che credevo che la maggioranza avrebbe accettato questo emendamento. Quindi prendiamo atto che il primo emendamento che noi abbiamo presentato è stato accolto. Questo conferma che la legge è stata fatta un po' affrettatamente da parte di tutti, proprio perché era difficile, nel breve tempo concesso alla Commissione a partire dal 15 di maggio, approfondire tutti i temi.

Questa considerazione vale per tutti i nuovi emendamenti, che sono stati presentati non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza. Qualche collega ieri si domandava se è giusto che la maggioranza presenti degli emendamenti; io credo che sia un diritto della maggioranza correggere la legge, laddove questa dimostri delle carenze; sino al momento dell'approvazione finale, è giusto che si possano apportare modifiche e correzioni. Però, da un punto di vista politico, non è giusto che

queste correzioni comportino la soppressione di articoli, l'aggiunta di nuovi e lo stravolgimento di altri, come è successo stavolta. In altri tempi, o in altre situazioni non legate all'urgenza, probabilmente l'Aula avrebbe deciso di rimandare il testo in Commissione, perché venissero approfondite le modifiche proposte dalla maggioranza. Anche se sono convinto che la maggioranza risponderà che perseguiamo il fine di non approvare la legge nei tempi più brevi possibili, credo che il rinvio alla Commissione sia la soluzione più giusta, se si vuole approvare una legge equa, e non una legge che porti ad un contenzioso amministrativo difficile da sciogliere.

BARRANU (P.C.I.). E' talmente ingiusto che lo vieta anche il Regolamento. Anche se si volesse, non si può più rimandare la legge in Commissione, perché è iniziata la discussione sull'articolato; altrimenti, ogni volta che si presenta un emendamento, bisognerebbe rimandare la legge in Commissione...

MONTRESORI (D.C.). Non è stato presentato solo un emendamento, bensì una serie di nuovi articoli che sono di difficilissima e complessa valutazione globale. Noi stessi ieri ci siamo posti il problema di dare una risposta alla maggioranza, circa il nostro impegno di permettere un veloce esame di tutto l'articolato, ma non siamo in grado di dire che abbiamo capito le modifiche che ci sono state proposte, presentandole come favorevoli alle nostre posizioni. Noi non siamo convinti che lo siano, per cui continuiamo nella discussione tecnica dei vari articoli, illustrando i nostri emendamenti e cercando di capire quali sono i risultati che la maggioranza vuole raggiungere, giacché non crediamo che possa venire un mutamento, nella sostanza delle cose, da discussioni che avvengono di notte, con l'urgenza di dover decidere e di dover dare risposte.

Detto questo in linea generale, per quanto riguarda alcuni nostri emendamenti nasce un problema: se è giusto confiscare ed acquisire al patrimonio comunale le opere, realizzate in difformità o in assenza di concessione, che siano di proprietà di chi ha commesso l'abuso, non è giu-

sto che questa stessa operazione venga compiuta a scapito di chi non ha commesso alcun abuso, ma ha l'unica colpa di stare vicino ad uno che ha costruito illegalmente. Quando si acquisisce al patrimonio comunale l'opera, è giusto che si confischi anche l'area ed una fascia di pertinenza intorno alla costruzione abusiva, ma non è giusto che, per rendere funzionale l'opera, si esproprio, pagandole noi sappiamo a quali prezzi, anche le aree del vicino. Può capitare, in molti casi, che si comincino opere che possono essere completate in un futuro e che l'amministrazione comunale stabilisca destinazioni incompatibili con lo stato dell'opera. E' quanto si dice nel comma 10: "Il Consiglio comunale, qualora le opere acquisite non contrastino con rilevanti interessi urbanistici o ambientali e sussistano prevalenti interessi pubblici alla loro conservazione e utilizzazione, ne definisce la destinazione d'uso". Noi vorremmo aggiungere: "sempre che esistano le condizioni per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita".

Abbiamo già detto in Commissione - non è una novità per i componenti della Commissione nè per l'Assessore, ma lo è per il Consiglio - che, nel momento stesso in cui l'amministrazione comunale non demolisce l'opera ma l'acquisisce, quest'opera deve avere una destinazione specifica e non può essere oggetto di lavori per la cui realizzazione sia necessario colpire la proprietà di chi ha l'unica colpa di stare vicino ad uno che ha commesso un abuso. Di conseguenza dovrebbe essere soppresso il comma 12, che dice: "Ove si renda indispensabile per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita, il Comune può espropriare le aree immediatamente adiacenti a quelle abusivamente edificate, previe le eventuali necessarie varianti ai vigenti strumenti urbanistici". Noi crediamo che questo non sia giusto, anche perché tutti sappiamo che il Comune, una volta acquisita l'opera, può decidere con le normali procedure il suo ampliamento. Il dispositivo previsto invece denota chiaramente la volontà di colpire non solo chi ha commesso l'abuso, ma anche quanti sfortunatamente possono essere coinvolti dall'abuso del vicino. Quindi noi chiediamo ancora alla maggioranza che accetti il nostro emen-

damento. E' importante infatti che le condizioni per la funzionalità dell'opera siano già presenti nel momento in cui l'amministrazione comunale decide di non demolire, bensì di acquisire l'opera stessa. Non credo che sia giusto acquisire un capannone solo perché potrebbe poi costituire la palestra di una futura scuola, perché intenzionalmente qualcuno, per danneggiare il vicino (sono cose che possono capitare), potrebbe cominciare un'opera abusiva in dispregio al vicino, che verrebbe quindi colpito senza aver commesso nessun abuso.

Presidente, colgo l'occasione per chiedere se, per le prossime leggi, non sia possibile indicare gli emendamenti, oltre che con il numero di presentazione, anche con il riferimento agli articoli, per agevolare chi, come me in questo caso, non ha il tempo di fare da sé questo lavoro.

Un altro problema riguarda il comma 14, secondo il quale, quando l'opera acquisita insista sui terreni sottoposti, in base a leggi statali o regionali, a particolari vincoli, e la vigilanza sull'osservanza del vincolo spetti ad amministrazioni diverse da quella comunale, l'acquisizione di diritto opera a favore del patrimonio della Regione. Qui possono nascere una serie di problemi, perché il terreno su cui ricade l'opera abusiva può far parte del patrimonio indisponibile dello Stato o di altri enti. Noi crediamo che in questi casi non possa aversi un'acquisizione al patrimonio della Regione, bensì esclusivamente la demolizione dell'opera, e che quindi il terreno debba restare al patrimonio degli enti pubblici che lo detengono. Non è inoltre possibile che la Regione vada ad acquisire dei fazzoletti di terreno all'interno di aree vincolate. Quindi siamo per la soppressione del comma 14, per le implicazioni che avrebbe nei rapporti con le altre amministrazioni.

PRESIDENTE. Per illustrare i suoi emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, credo che il sottoscritto non sia il solo a trovarsi perlomeno perplesso di fronte all'ampiezza, alla vastità, all'articola-

zione e alla confusione che sono inerenti a quest'articolo 6. Credo che, anche e soprattutto per quest'articolo 6, la legge stia nascendo male, soprattutto se non verranno accolti alcuni emendamenti che la mia ed altre parti politiche hanno presentato. Questi emendamenti, nell'intenzione nostra e degli altri che li hanno presentati, dovrebbero contribuire a rendere meno confusa, se non più chiara, la legge e ad evitare alcuni dei motivi di rinvio da parte del Governo. Io proporrei, qualora ci fosse l'intenzione di non accoglierli da parte della maggioranza, di accantonare questi articoli, al fine di consentire una rilettura attenta e profonda da parte di tutti, ed eventualmente una nuova stesura, perché, pur essendo questo l'articolo caratterizzante del provvedimento legislativo, è anche il più confuso e quello che desta le maggiori perplessità in tutti i gruppi politici.

Lo dimostrano del resto l'ampiezza, le quantità e le qualità degli emendamenti presentati. Noi ci siamo permessi di presentarne diversi. Il primo riguarda il comma 5: proponiamo, soprattutto per eliminare alcuni motivi di confusione, di cassare le parole da "occorrenti a garantire un funzionale accesso" fino a "5 metri", perché — se si può essere d'accordo, da parte di molti, sulla prima parte del quinto comma, dove si dice che sono di diritto contestualmente acquisite al patrimonio indisponibile del Comune le aree adiacenti, di proprietà di chi ha violato la legge edificando abusivamente — anche con tutta la buona volontà possibile ed immaginabile non si riesce a capire che cosa vogliano significare le parole: "occorrenti a garantire un funzionale accesso all'area medesima nonché una pertinenza di superficie pari ad una fascia, attorno alla costruzione, larga la metà dell'altezza di quest'ultima e non inferiore, comunque, a 5 metri". Così si aggiunge confusione nuova alla vecchia. Per questo motivo noi ci siamo permessi di presentare un emendamento per cassare la seconda parte del quinto comma. La parte rimanente, fino a "abusivamente edificata", è di una chiarezza lampante, palmare, solare: il resto crea confusione.

L'altro emendamento suggerisce di aggiungere al sesto comma, dopo "può essere

acquisita", le parole: "a richiesta del proprietario".

Ci sembra infatti giusto e legittimo che l'area residua possa essere acquisita, purché il proprietario sia consenziente e quindi ne faccia richiesta. Il sesto comma poi dovrebbe essere integrato da un sesto comma bis, sull'accertamento dell'inottemperanza all'ingiunzione di demolire, che deve costituire il titolo per l'immissione in possesso e per la trascrizione nei registri immobiliari. Credo che sia perfettamente inutile illustrare questa esigenza; mi pare che l'emendamento si illustri da sé.

Da sé non si illustra invece, o si illustra molto male, il dodicesimo comma dell'articolo 6 che, a giudizio mio e del mio gruppo politico, è addirittura illegittimo. Mi pare che anche il gruppo della Democrazia Cristiana sia di questo avviso, se ho ben capito quello che ha detto l'onorevole Montresori poc'anzi riferendosi allo stesso comma, che è punitivo nei confronti di chi ha il solo torto di trovarsi vicino a chi ha violato la legge. Così si infierisce (mi pare che sia questo il termine più appropriato da usare) non nei confronti di chi ha violato la legge, il che può anche essere accettabile, ma nei confronti di chi ha una proprietà adiacente. Questo a noi non sembra legittimo e può essere motivo di rinvio (perché ci pare lesivo dei diritti costituzionali garantiti ad ogni cittadino) o quantomeno probabile causa di contenziosi pericolosissimi. Che cosa vuol dire: "ove si renda indispensabile per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita"? E' una di quelle espressioni generiche che il romanziere Antonio Fogazzaro definiva pneumatiche, perché vi si può pompare tutta l'aria che si vuole, ed è molto semplice pompare aria a dismisura, laddove vi sia la buona volontà da parte di qualche amministratore. Questa disposizione dunque non ci trova consenzienti, anzi ci sembra gravemente lesiva dei diritti soggettivi di qualunque cittadino; perciò ne abbiamo proposto l'abrogazione totale.

Qualora, ripeto, non ci fosse la volontà da parte della maggioranza di accettare questi emendamenti, vista la gravità della situazione, visto il ginepraio nel quale si sta impelagando questo provvedimento legislativo, insisto sulla

proposta, che abbiamo fatto l'altro ieri, di stralciare la parte che riguarda la sanatoria dell'abusivismo minore e di accantonare, per un più profondo esame, la parte urbanistica che, per varie ragioni, non ultima la fretta, sta nascendo proprio male.

Credo che questa legge non nascerà, onorevole Assessore, né viva né vitale, e questo deve preoccuparci un po' tutti quanti. Perciò io rinnovo, a nome mio personale e del mio gruppo, l'invito a rivedere almeno certe posizioni, se non è proprio possibile stralciare la sanatoria dell'abusivismo minore accantonando il resto.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Saniamo il minore e lasciamo accantonato il maggiore?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Preciso meglio: tutto ciò che è stato introdotto sia sopra che sotto banco, in modo più o meno surrettizio, io direi di accantonarlo. Mi riferisco a tutto ciò che riguarda la vera e propria legge urbanistica. Non voglio dire che non vi sia urgenza, Assessore, non vorrei essere frainteso: è da 35 anni che reclamiamo una legge urbanistica organica. Nessuno, tanto meno la mia parte politica, dice che non è necessaria una regolamentazione del territorio. Dobbiamo avere una legge chiara, che autorizzi noi e le amministrazioni comunali a gestire il territorio che è la ricchezza più preziosa che abbiamo, camminando lungo un binario ben tracciato. Ma questo binario lo stiamo tracciando male, onorevole Assessore, non solo a giudizio mio, ma a giudizio dei tecnici, a giudizio di chi se ne intende più di noi.

In quest'occasione abbiamo fatto ricorso solo ai tecnici che fanno parte dell'assessorato. In Commissione avevo suggerito di consultare avvocati amministrativi, che non sono stati consultati; di sentire il parere di magistrati, che non sono stati sentiti; di consultare ingegneri urbanisti, ma non li abbiamo consultati. Non è che non ci sia — non mi si fraintenda — la buona volontà, da parte del governo regionale e dell'Assessore, di partorire uno strumento legislativo idoneo. La buona volontà c'è, ma

è materialmente impossibile farlo, arrivati a questo punto; ci stiamo sbattendo il muso tutti i giorni, articolo per articolo, comma per comma: questo non mi si può negare!

Non è che il Movimento sociale e il consigliere Chessa vogliano accantonare la parte urbanistica *sine die*. Però, piuttosto che partorire uno strumento inidoneo, uno strumento che suscita contenzioso, uno strumento che può essere oggetto di rinvio da parte del Governo per motivi di legittimità, uno strumento di difficilissima interpretazione e di quasi impossibile applicazione, io dico: stralciamo la parte riguardante la sanatoria dell'abusivismo; di quello minore, naturalmente, perché su questo siamo d'accordo tutti, mentre sull'abusivismo maggiore non c'è da sanare niente: c'è solo da punire chi ha violato la legge, chi ha turbato gli equilibri economici e sociali della società sarda. Su questo siamo consenzienti, onorevole Assessore, ma non mi si dica che stiamo varando una legge valida, una legge efficace, uno strumento capace di gestire il territorio della Sardegna.

E' possibile che io sbagli, perché tutti siamo soggetti a sbagliare, ma se si dovesse in coscienza dare un giudizio su questo strumento legislativo, credo che sarebbero ben pochi a definirlo non dico perfetto (d'altra parte l'Assessore diceva che, se noi aspettassimo ad avere strumenti legislativi perfetti, non regolamentremmo mai questa materia così delicata), ma neanche perfezionabile. E questo è grave perché, continuando di questo passo, noi produrremo oggi o domani una legge che farà probabilmente più guasti di quanti in questa delicata materia non ne siano già stati realizzati.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 63 ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 93 ha facoltà di illustrarlo.

CANALIS (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando l'articolo numero 6 perché, dopo l'intervento del collega Montresori, si è ritenuto di dover accantonare l'articolo precedente in quanto, a mio parere, la stessa maggioranza si è resa conto delle conseguenze a cui si andava incontro, e non soltanto per motivi di carattere formale.

Certo è che questo Consiglio può anche tranquillamente annullare quello che ha fatto la Commissione; la maggioranza può assumersi questa responsabilità, sfilando totalmente il lavoro dei commissari, che hanno trascorso parecchio tempo esaminando, in maniera certamente meno affrettata di quanto non stia avvenendo in questo Consiglio, una legge di estrema delicatezza. Ebbene, può avvenire che nella fretta si cambino non soltanto gli articoli di questa legge, ma addirittura gli intenti, le dichiarazioni, gli scopi e gli indirizzi politici fondamentali, come è avvenuto puntualmente con l'emendamento presentato dalla Giunta all'articolo 5 che, grazie a Dio, riguarda una sanzione severa, come ha puntualmente riferito l'Assessore nell'illustrazione.

L'Assessore sta evidentemente pagando il prezzo — è abbastanza frequente in quest'Aula — di una mediazione tra le sue posizioni e quelle della maggioranza. Quindi io non distinguerò affatto queste posizioni, perché questo è, come è stato in passato, il fardello che deve portare l'Assessore di turno.

Come dicevo nel brevissimo intervento dell'altro giorno, se provvedimenti di questa portata e di questa delicatezza non sono venuti in Aula prima, evidentemente c'è un motivo, nonostante i vari esecutivi abbiano prodotto provvedimenti non irrilevanti in questo settore. Certo è che i problemi inerenti ad una materia di questa portata non si risolvono in una notte insonne, costringendo la maggioranza ad uno sforzo psichico e fisico notevole. Il costume, non certamente lodevole, di costringere alle riunioni

di maggioranza gli stessi funzionari della Regione credo non abbia in questo caso portato alcun risultato. E' comunque grave che alle riunioni che hanno prodotto gli emendamenti firmati dalla maggioranza fossero presenti non soltanto coloro di cui parlava l'onorevole Chessa poc'anzi, cioè i tecnici che la maggioranza può anche scegliersi come e dove vuole, ma anche funzionari della Regione, che dovrebbero invece essere a disposizione della Commissione e del Consiglio, non certamente per l'elaborazione di emendamenti di parte (che poi, come vedremo, purtroppo non semplificano la legge, anzi contribuiscono a complicarla). Detto questo con assoluta serenità, perché è un dato che bisognava rilevare, andiamo avanti nella discussione.

Noi abbiamo fatto delle proposte. Se si vuole continuare a discutere in quest'Aula molto più opportunamente, più serenamente e più approfonditamente, non solo nella maniera rituale che stiamo seguendo — perché questa è una strada obbligata, in cui ognuno di noi fa il proprio dovere e le proprie dichiarazioni, nella speranza che tutto questo serva ad un momento di riflessione —, allora non è accettabile quello che sta avvenendo.

Io che non ho avuto la possibilità — in quanto non ne faccio parte — di seguire i lavori della Commissione, dalla lettura delle relazioni e degli interventi in Aula ricavo la netta sensazione che ci sia una contraddizione assoluta non solo fra le tesi politiche generali (che sono appena dichiarate e che, se contestate, vengono annacquate, cambiando le parole, per ottenere probabilmente, nell'applicazione di questa legge, quello che le parole non dicono), ma anche all'interno del provvedimento stesso.

Che cosa vogliamo perseguire? Vogliamo essere severi nei confronti dell'abusivismo cosiddetto minore o speculativo? Allora diciamolo chiaramente, e facciamo in modo che il contenuto degli articoli corrisponda alle dichiarazioni. Abbiamo invece la netta sensazione che si facciano, da un lato, dichiarazioni di principio, di bandiera, nettamente decise nei confronti dell'abolizione di questo fenomeno ed estremamente severe per quanto riguarda la protezione dei beni am-

bientali, mentre dall'altro lato, attraverso distrazioni, parole aggiunte, commi che rimangono ma vengono spostati semplicemente di articolo, si tende ad ottenere esattamente l'effetto contrario. L'esempio clamoroso dell'articolo 5, di cui abbiamo discusso ieri, è testimonianza di quest'atteggiamento. Spostando la lettera a) dell'articolo 5 — dove si parla di variazioni essenziali — all'articolo 9 — dove si parla di mutamento di destinazione d'uso — è possibile, in questo Consiglio generalmente distratto, che elementi della maggioranza votino qualcosa di esattamente opposto alle loro intenzioni.

Io, onorevole Assessore, non farò lo sforzo del precedente Assessore, oggi suo antagonista, che le rilegge i suoi interventi; non lo farò perché è stato già fatto e perché voglio usare un sistema diverso di polemica politica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ed anche perché lo rifarà lui.

MORETTI (D.C.). D'altra parte tutto questo è già avvenuto, con un altro Assessore, nella discussione sul bilancio. Non credo che lei, assessore Cogodi, abbia dimenticato quello che disse a suo tempo. Lei è sicuramente pronto a sottoscrivere esattamente le stesse parole, ma quando si arriva alle riunioni notturne, allora si impone il momento del compromesso e le stesse persone che, fino alle cinque del mattino, l'hanno costretta a trattative defatiganti sono ora assenti, perché vogliono lasciare a lei tutta intera la responsabilità di smentire le sue tesi fondamentali. Questa è la realtà, che probabilmente la maggioranza non ha il coraggio di esporre; realtà nella quale si celano gravi contraddizioni, che si possono superare solo con l'attenzione puntuale e con la disponibilità, non con il fare quadrato quando il quadrato non c'è, onorevole Assessore; sappiamo bene quanto lei viva in solitudine questa battaglia.

Dopo queste brevi premesse dirò che la mancanza di lucidità politica e le contraddizioni di forze che hanno, in passato, sostenuto posizioni ben diverse, sono elementi che rimangono nella storia di quest'Aula e che soprattutto

si trasmettono fuori.

C'è il rischio, con le invenzioni dell'ultim'ora — concordate tra tecnici troppo bravi, probabilmente, e recepite nel più ampio discorso politico che protegge tutti questi aspetti tecnici —, di non riuscire, nonostante le affermazioni di principio, a garantire la salvaguardia delle nostre coste. Molto di più, Assessore, abbiamo fatto in quest'Aula per un Comune soltanto! Credo perciò che, in una legge che interessa la generalità dei Comuni della nostra Sardegna, si debba fare di meglio. Senza voler dare consigli, oppure variazioni su consigli, credo che la Giunta debba scegliere una soluzione o l'altra. Per argomenti di questa portata la gentile segretaria, che cerca di darci una lettura degli articoli la più rapida possibile, dovrebbe fare lo sforzo inverso, quello di leggere non soltanto gli articoli, ma le parole e le virgole, proprio perché solo leggendo le parole e le virgole ognuno di noi può riuscire a sostenere le proprie tesi e, prima di tutto, a capire quali sono gli intenti di chi poi voterà a maggioranza questa legge.

Torno per un momento all'articolo che stiamo discutendo; siccome credo sia opportuno, rileggerò i primi quattro commi, sui quali poi cercherò di soffermarmi. I commi riguardano le opere realizzate in assenza di concessione, in totale difformità dalla medesima, ovvero con variazioni essenziali.

A questo proposito però bisogna chiarire l'articolo 5, perché senza di questo, onorevole Assessore, credo che non si possa andare avanti. Onorevole Presidente del Consiglio, mi appello a lei: il primo comma dell'articolo 6, dove alla terza riga si parla di "variazioni essenziali", è indubbiamente collegato all'articolo 5 e credo che, senza la definizione di questo, non possa essere discusso.

Comunque, continuo nella lettura: le opere abusive, dice l'articolo 6, "sono di diritto acquisite gratuitamente al patrimonio indisponibile del Comune, previa diffida a demolire". Vi pregherei di prestare attenzione a quest'ultima frase, sul cui significato vorrei ottenere un chiarimento.

Mettiamoci nei panni dell'amministratore comunale che dovrà applicare questa legge;

la maggior parte di noi sa per esperienza che cosa vuol dire applicare leggi difficilmente comprensibili. Ebbene, quando si dice che le opere realizzate in assenza di concessione, o in totale difformità dalla medesima eccetera, sono acquisite al patrimonio indisponibile del Comune "previa diffida a demolire", onorevole Assessore, che cosa si vuol dire? Vogliamo demolire o vogliamo acquisire?

Il primo fine che dev'essere perseguito, come lei dice e sostiene, è la demolizione dell'opera abusiva, che costituisce quindi la sanzione primaria; l'acquisizione è una semplice conseguenza dell'inadempimento dell'obbligo di demolire. Ma se noi scriviamo in legge quello che c'è scritto, allora o non abbiamo chiaro quello che vogliamo fare oppure non seguiamo il principio logico che abbiamo in mente.

Fatta questa necessaria e doverosa premessa, che certamente, come avrà percepito l'Assessore, non è solo di carattere formale, si rileva che l'articolo 7 della legge numero 47 del 1985 assegna un termine di 90 giorni per ottemperare all'ordinanza di demolizione, mentre l'articolo in esame, al terzo comma, prevede un intervento sostitutivo del Comune una volta decorsi 60 giorni dall'ordinanza. Credo che occorra un minimo di riflessione, perché il termine di 90 giorni non può essere considerato derogabile. Quindi, onorevole Assessore, siamo in presenza di un indebito restringimento del periodo riconosciuto dalla legge nazionale per attivare, da parte dell'interessato, una forma di autotutela ai fini della conservazione di un bene, ossia del terreno. Ugualmente viene ad essere ridotto il termine, previsto dall'articolo 13 della stessa legge nazionale, per richiedere la sanatoria al Comune. Comunque l'intervento sostitutivo non ha fondamento giuridico, perché all'inadempimento deve seguire l'acquisizione del bene e, successivamente, la demolizione. Tale assunto conferma l'inderogabilità del termine dei 90 giorni.

In merito all'acquisizione, il procedimento delineato dall'articolo in esame manca di un essenziale elemento sostanziale e procedurale: infatti si afferma che, di fronte all'inadempienza, l'Amministrazione ha il diritto di acquisire

l'area, mentre l'articolo 7 della legge nazionale prevede, invece, che l'accertamento dell'inottemperanza all'ingiunzione a demolire deve essere notificato all'interessato, e ciò costituisce titolo per l'immissione nel possesso; quindi l'interessato deve essere posto in grado di ricorrere contro l'atto notificato che accerta l'inadempienza.

Onorevole Assessore, questi sono dati sui quali credo sia molto opportuno riflettere, vista la situazione che abbiamo davanti. Siamo disposti a discutere serenamente per aiutare lei, la Giunta e la maggioranza a chiarire quello che volete e a trovare formulazioni che rispettino le leggi nazionali e regionali.

Questi commi dell'articolo 6 stabiliscono che, una volta individuato un abuso edilizio, all'autore viene ingiunto di demolire; se non ottempera entro 60 giorni, la demolizione viene compiuta dal Comune, a spese dell'interessato, entro i successivi 30 giorni. Ove poi — sentite ancora questa — decorra anche tale termine, il bene viene acquisito comunque, indipendentemente dalle ragioni che hanno indotto il Comune a non demolire. Il quarto comma dice precisamente: "ove non sia intervenuta, per qualsiasi causa, l'amministrazione comunale ai sensi del comma precedente". Che cosa vuol dire, onorevole Assessore, onorevole Giunta, questo punto oscuro? Queste cose le vogliamo sapere prima di votare gli articoli; ripeto, non vogliamo far perdere tempo al Consiglio, ma ognuno di questi dubbi va chiarito.

Voglio ancora precisare: nel caso previsto dal quarto comma, in pratica, tutto viene spostato al momento in cui il Consiglio comunale (credo che questo sia il punto fondamentale), nel caso che ritenga necessaria la demolizione decide di provvedervi a spese, questa volta, dell'amministrazione. La differenza è tutta qui: ci si trova di fronte ad una discrezionalità a dir poco ingiustificata, perché, se la demolizione non viene eseguita dal proprietario, il Comune può intervenire d'ufficio, ma facendo pagare le spese al proprietario. Se invece il bene è acquisito dall'amministrazione, la demolizione avviene a spese di questa.

COGODI (P.C.I.), Assessore degli enti loca-

li, finanze ed urbanistica. Perché l'opera è già pubblica.

MORETTI (D.C.). E' così; però non si capisce quali possano essere le ragioni di tale differente scelta ed io la prego di spiegarcele. Non v'è dubbio, comunque, che il contenzioso che ne deriverà sarà ampio e difficile soluzione.

Per quanto riguarda questi primi commi, credo di aver esposto a sufficienza quali sono i miei dubbi e mi auguro che possano essere chiariti. Il collega Montresori si è soffermato inoltre sul comma 14 ed anche io vorrei pregare l'Assessore di chiarirlo. Visto che non c'è stata sufficiente attenzione, a mio parere, farò lo sforzo di rileggere per me questo comma, che dice: "L'acquisizione di diritto di cui al presente articolo opera, sempre con le modalità in esso indicate, a favore della Regione nei casi in cui la costruzione abusiva insista su terreni sottoposti, in base a leggi statali o regionali, a vincolo di inedificabilità e la vigilanza sull'osservanza del vincolo competa ad amministrazioni diverse da quella comunale".

Si prevede cioè sistema di acquisizione di beni al patrimonio regionale; mentre in altri commi si parla però di patrimonio indisponibile, qui non si dice se questo patrimonio è disponibile o indisponibile.

Un punto estremamente delicato — e chi applicherà questa legge se ne renderà conto — riguarda poi i casi di violazione di vincoli posti da leggi statali o regionali. Sarà interessante verificare al momento opportuno che cosa succederà...

Qualcuno affermava poc'anzi che il mio collega Montresori, stamane, vista la disattenzione generale su questo problema nella discussione precedente, è ricorso all'iperbole. Certo che l'iperbole non consiste nelle richieste di attenzione e nell'invito a verificare fino in fondo, su un argomento di questa delicatezza, quali siano veramente gli intendimenti di questo Consiglio, affinché la gente capisca quello che è possibile fare con questa legge, a parte le dichiarazioni generali. Ne riparleremo, di quell'iperbole, nel momento in cui la Regione si troverà a dover acquisire manufatti abusivi costruiti in terreni appartenenti al demanio

o al patrimonio indisponibile di altri enti. Questo infatti è il contenuto del comma che stiamo esaminando e che vi avviate a liquidare con troppa facilità. Avremmo davvero necessità di una spiegazione sulle disposizioni vigenti in materia di proprietà pubblica, per vedere se questo comma è compatibile con esse.

Io non voglio rivolgermi solo all'Assessore, che in questo momento rappresenta la politica complessiva dell'attuale Giunta, perché ha probabilmente un fardello più grave di quello che possono portare le sue spalle e sta rischiando addirittura il ridicolo: infatti, per applicare quest'articolo, noi dovremmo affrontare un contenzioso che coprirà di ridicolo chi ha votato a favore. Facciamo queste riflessioni per la dignità non solo nostra ma anche vostra, colleghi che mi ascoltate, perché non si possono liquidare a cuor leggero commi di questa portata, senza una riflessione attenta sulle possibili conseguenze della loro applicazione. Non vogliamo che si dica, anche quando non saremo più in quest'Aula, che abbiamo votato articoli di questa portata senza un minimo di riflessione. Perciò, Assessore, rifletta sulla portata di queste cose.

Io credo comunque, onorevole Presidente del Consiglio, che quest'articolo vada sospeso comunque, perché è legato all'articolo 5. Faccio perciò richiesta formale che si discuta l'articolo 6 dopo la votazione dell'articolo 5, perché nel primo comma dell'articolo 6 è implicita la scelta fatta sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, per brevità non intendo riprendere alcune considerazioni già fatte dai colleghi Montresori e Moretti sull'articolo 6. Voglio però richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'Assessore sul comma tre, che è espressione, credo, di una proposizione formulata in sede di Commissione da me, non riportata però nei termini che io avevo inteso. Cercherò di chiarire il concetto al quale mi richiama in Commissione, per valutare se sia possibile modificare il testo dell'articolo, oppure se non sia più opportuno sopprimere

il comma.

Il problema che l'amministrazione regionale si pone, nel voler definire i termini delle sanzioni amministrative in materia di abuso edilizio, è evidentemente il riflesso di una volontà di procedere alla sanatoria, al condono, ma al tempo stesso — in questo senso riteniamo corretta l'impostazione della Giunta — di precisare i modi attraverso i quali attuare non solo la prevenzione, ma anche la repressione del nuovo abuso. Si presta perciò attenzione non esclusivamente alle fattispecie canoniche tradizionali — così come la normativa nazionale prevede —, cercando di cogliere la complessità del problema dell'abuso edilizio nel suo divenire e prestando attenzione al suo riflesso in termini di conflittualità sociale (come molto bene ha sottolineato l'assessore Cogodi nella sua prima replica), per far sì che l'intervento repressivo dell'amministrazione locale contribuisca ad eliminare la conflittualità e non ad esasperarla.

E' evidente che, nel suo divenire, l'abuso edilizio attraversa delle fasi diverse; la normativa nazionale infatti prevede anche un intervento di sospensione dei lavori, che qui non viene richiamato e può anche non essere richiamato.

Nel dotare l'amministrazione dello strumento della rimessa in pristino, credo che si debba consentire al Comune di intervenire non in tempi lontani rispetto all'esordio del fenomeno abusivo, bensì nell'immediatezza della sua origine, per ridurre i termini del contenzioso, demolendo non una costruzione definita nella sua architettura, ma un oggetto che non è ancora un patrimonio edilizio esistente, ma semplicemente la sua prima manifestazione. Ecco perché si pone l'esigenza, soprattutto in alcune realtà della nostra società, che il Sindaco disponga di uno strumento, quello della rimessa in pristino, che sia tempestivo.

Si dice che la rimessa in pristino, ordinata dal Sindaco prima che siano trascorsi i 60 giorni concessi dal terzo comma dell'articolo 15, non consentirebbe al cittadino di beneficiare dell'accertamento di conformità, a seguito del quale un edificio abusivo, se rientra nelle previsioni di piano, può essere sanato. Io credo che si

dovrebbero introdurre dei comportamenti differenziati. Se l'abusivo, ricevuta l'ordinanza di cui al comma 1 dell'articolo 6, vi ottempera (nel senso che quanto meno sospende i lavori) si verificheranno due cose: o la demolizione da parte del cittadino o l'acquisizione al patrimonio pubblico. Se non vi ottempera, cioè prosegue nella costruzione abusiva, credo che debba essere data facoltà al Sindaco di operare la rimessa in pristino, cioè di intervenire (a cura dell'amministrazione, ma a spese del cittadino) non dopo 60 giorni, ma già in prima, in seconda, in terza giornata, ove non si registri la sospensione dei lavori.

Formulata in questi termini, io credo che la previsione della rimessa in pristino possa essere, all'interno di questo articolato, diversamente espressa. In questo modo credo si dia facoltà all'amministrazione non solo di reprimere il fenomeno abusivo (facendolo non in termini di conflittualità sociale, senza cioè aprire grossi contenziosi), ma soprattutto di rendere efficace la previsione legislativa; altrimenti c'è il rischio che si prevedano, nell'articolo 6, delle sanzioni che in definitiva non sono innovative rispetto a quelle già previste dalla legge nazionale, che sono l'acquisizione al patrimonio indisponibile del Comune e la potestà di demolire.

Se in tutti questi anni si sono fatte centinaia o migliaia di costruzioni abusive, io non credo che sia successo solo per connivenza degli amministratori locali con gli abusivi; il fatto è che gli strumenti di repressione di cui dispone l'amministrazione locale sono difficili da usare, nel nostro contesto sociale, e non sempre mettono i Sindaci nelle condizioni di operare.

Tutti gli strumenti per l'esercizio della funzione repressiva sono dati all'amministrazione locale perché la legge che noi vogliamo approvare sia efficace. Questo suggerimento volevo dare all'assessore Cogodi, che vedo distratto in queste ultime ore di riunione, ma io credo che sia attento nella sostanza, anche se l'aspetto è quello di chi è distratto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare

l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Accade sempre più spesso, quando si apre la discussione su ogni articolo, che si reiteri la richiesta di rinvio in Commissione, di approfondimento, di sospensiva. In proposito, siccome la Giunta ha acceduto ieri ad una richiesta di rinvio della discussione dell'articolo 5, voglio chiarire che in tanto ha senso sospendere momentaneamente l'esame di un articolo, in quanto la finalità che si enuncia venga effettivamente perseguita e si propongano diverse soluzioni, che consentano di andare oltre nell'esame della legge. Propongo quindi che, finito l'esame dell'articolo 6, si torni sull'articolo 5, si raccolgano le proposte di modifica, se ci sono, e comunque si sottoponga ad esame e votazione l'articolo 5. Il rischio che si presenta è infatti che quello che l'opposizione chiede, e che non trova il consenso della maggioranza del Consiglio, cioè la cessazione o il rinvio dell'esame della legge, si ottenga per altra via, attraverso un insieme di espedienti dialettici (non voglio neppure dire regolamentari) che puntano ad ottenere, e di fatto possono conseguire, lo stesso obiettivo.

La Giunta è dell'avviso che l'esame del disegno di legge debba proseguire e chiede che il Consiglio lo prosegua. Vi sono tutte le condizioni perché questo esame si compia, perché è stata lunga ed approfondita la discussione in Commissione, perché i testi a raffronto li hanno tutti, perché gli emendamenti sono stati presentati e consegnati ai gruppi.

Non è d'altronde cessata l'urgenza che si rappresentava nei giorni scorsi; anzi, direi che si è aggravata, perché io non mi stancherò di ripetere in ogni occasione che ogni giorno che passa mentre siamo impegnati in questa discussione — che non dev'essere peraltro affatto castigata o ristretta — è ancora un giorno che passa in un regime nel quale opera la legge di sanatoria statale, e non è vero che ciò non produce effetti, non è vero che non produce danni. Tutto il tempo trascorso in questa incertezza lo sosteremo: perciò non è venuta meno l'urgenza, anzi si accresce ogni giorno.

Si chiede alla Giunta una diversa valutazione politica sull'opportunità e sui tempi: voglio ricordare ancora che la Giunta ha depositato il disegno di legge in Consiglio il giorno 12 aprile e che tutte le ansie di approfondimento, che si manifestano soprattutto da parte dei gruppi di opposizione, avrebbero puntualmente dovuto manifestarsi nei mesi trascorsi. Non c'era sottovalutazione, né da parte della Giunta né da parte della maggioranza, che ben sapevano di avere di fronte a loro un termine di novanta giorni e, per presentare al Consiglio il disegno di legge, hanno usato meno di un terzo di questo termine ristretto. Gli altri due terzi del tempo potevano essere da subito meglio utilizzati. Si tratta quindi di recuperare un ritardo che non è della Giunta né della maggioranza, almeno in termini di calendario. Su questo non c'è da discutere; sulle valutazioni politiche sì, ma sul calendario no.

SORO (D.C.). Cioè questo ritardo è dell'opposizione?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Certo! L'opposizione non può chiedere un rinvio per un mese o per due mesi, in Commissione, manifestando disponibilità al rapido esame di una legge ritenuta, allora, semplice e facile...

MORETTI (D.C.). Ma se la state cambiando voi in Aula, questa legge!

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La legge non era né semplice né facile e, se a quella richiesta dell'opposizione ha acceduto anche la maggioranza, non può dirsi adesso che non c'è l'urgenza. L'urgenza c'è ora e c'era anche prima, a nostro avviso.

Voglio dire che la coerenza deve essere di tutti; non solo delle maggioranze, ma anche delle minoranze. Se è vero che le mediazioni non intercorrono solo all'interno della maggioranza, o delle maggioranze, ma intercorrono ovviamente, giustamente (e produttivamente, agiungo) anche fra maggioranza e opposizione

allora non si può raggiungere, in una certa fase dell'iter di formazione della legge, un livello di mediazione che si rimette poi in discussione, anzi addirittura si addebita alla maggioranza.

Alcune modifiche che sono nel testo, e che la maggioranza ha fatto sue nel momento in cui le ha accettate, sono state proposte dalla minoranza, che aveva diritto di proporle, e non possono poi essere oggetto di critica e venire rovesciate sulla maggioranza. Questo è un modo di procedere incoerente, non credibile, che rende difficile proprio quella soluzione che tutti diciamo di voler perseguire.

Torneremo sull'articolo 27, sul piano di assetto costiero e sulla fascia di rispetto dei 150 metri, perché quanto si va dicendo e ripetendo dovrà essere oggetto di nuova valutazione. E' stato il gruppo della Democrazia Cristiana, il maggior gruppo di opposizione, a proporre in Commissione di cassare la proposta della Giunta di insanabilità delle opere abusive costruite, tra il 1970 e il 1976, nella fascia dei 150 metri dal mare. Il gruppo della Democrazia Cristiana ha ottenuto questo risultato in un momento particolare, quando non erano presenti tutti i commissari. E' stata avanzata una proposta diversa da quella della Giunta, cioè la sanatoria indiscriminata delle opere abusive edificate tra il '70 e il '76.

MONTRESORI (D.C.). Guardi che la Democrazia Cristiana non ha la maggioranza nella Commissione. La Democrazia Cristiana ha ripreso una proposta che era stata fatta da un gruppo della maggioranza, come diremo meglio dopo. Abbiamo capito che ha ripreso arroganza, onorevole Assessore; la riprenderemo anche noi!

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ho detto che è stata la Democrazia Cristiana a proporre, non ad imporre, perché non ha la forza politica né i numeri per imporre, ma per proporre sì; non si può quindi condurre strumentalmente una sorta di battaglia politica in Aula per ricostruirsi non so quale...

MONTRESORI (D.C.). Lo dica pure; ab-

biamo capito benissimo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. ... credibilità. Voglio dire che noi ci troviamo davvero in difficoltà nel procedere e, se questa si dovesse protrarre a lungo, è chiaro che l'appello agli strumenti regolamentari sarà indispensabile. Ciò non metterà in maggiore difficoltà la Giunta o la maggioranza, ma certo diventerà difficile per tutti mantenere ancora toni smorzati.

Se su questa vicenda della sanatoria dell'abusivismo si vogliono combattere e tentare di vincere altre battaglie, si tenti pure: le battaglie si possono vincere, ma anche perdere. Questa è una battaglia giocata su un terreno sbagliato, perché, mentre si discute, decorrono i termini per altre sanatorie, generiche e facili, che tagliano fuori Regione e Comuni e che rendono inadempiente l'istituzione regionale. Potrete anche dire che è inadempiente la Giunta regionale o la maggioranza, ma di fatto sarebbe la Regione come istituzione a non essere adempiente, né ci conforta il fatto di poter sempre ripetere che la Giunta ha usato solo una parte minima dei 90 giorni che aveva a disposizione (meno di un mese, ricordo, per predisporre e presentare il suo disegno di legge). Quindi, sulle reiterate richieste di sospensione e di rinvio in Commissione, la Giunta non può che esprimere questa rinnovata valutazione: vi è un ritardo da colmare e vi è perciò la necessità di accelerare l'esame della legge, per modificarla, approvarla o bocciarla. D'altronde abbiamo imparato e sappiamo bene che le leggi le fanno le maggioranze, e solo le maggioranze, come le fanno, così le possono disfare.

Si dice che l'articolo 6 dovrebbe essere sospeso perché pone questioni complesse e di grande significato. Certo che le pone, ma forse per questo non si dovrebbe esaminare e non si dovrebbe definire? E' l'articolo che contiene la sanzione principale nella quale incorrono le opere abusive costruite in epoca successiva a quella della sanatoria. Certo, è un articolo che coinvolge interessi rilevanti, che incide profondamente sui modi usuali di gestire il fenomeno dell'abusivismo, che supera le tolleranze ed impone un si-

stema in base al quale distrazioni, omissioni, leggerezze, difficoltà anche procedurali non potranno più consentire che quello che è impedito per legge si faccia comunque, e poi si imponga anche al potere pubblico l'obbligo, o comunque l'esigenza politica, di legittimare.

Da che cosa nasce oggi l'esigenza di una sanatoria dell'abusivismo? Nasce dall'entità del fenomeno, dall'impossibilità di affrontarlo altrimenti; ma questo, abbiamo detto, non deve essere norma, non deve essere regime, ma solo un intervento straordinario. E allora è vero che l'articolo 6 (col meccanismo dell'acquisizione *ope legis*, con le dovute garanzie, delle opere abusive) pone dei problemi e dobbiamo avere la piena consapevolezza di che cosa si sta stabilendo con la norma regionale. Così come peraltro stabilisce anche la norma statale, le opere abusive di questo tipo in futuro non saranno sanabili e potranno invece essere demolite, previa acquisizione al patrimonio pubblico. Questo lo abbiamo capito tutti, qui dentro, e dobbiamo farlo capire all'esterno, se è vero (come un po' tutti hanno affermato) che la lotta all'abusivismo edilizio non è una questione di sole norme, ma è segno di una coscienza diffusa di valori sociali ed anche culturali. Quindi abbiamo capito bene e dobbiamo far capire bene che il destino delle opere abusive, in avvenire, è quello della demolizione o dell'acquisizione al patrimonio pubblico.

Non mi pare che ci siano eccessive macchinosità nelle procedure (salvo qualcosa che poi dirò), pur essendo possibile migliorare i meccanismi ed eliminare alcuni ambiti di perplessità o di dubbio. Si prevede un'ingiunzione a demolire, prima che l'opera venga acquisita al patrimonio pubblico. E' questa una macchinosità? O non è invece una garanzia per il cittadino, il quale (ancorché versi in condizioni di palese illegittimità e illegalità, quando inizia una costruzione senza concessione edilizia) è avvertito, prima che incorra in conseguenze molto gravi, quali la demolizione o l'acquisizione dell'opera e dell'area di sedime: la diffida a demolire è dunque una garanzia per il cittadino. In Commissione si è voluto aggiungere, come ulteriore garanzia per il cittadino (ricordo

che la proposta la avanzò, e fu ritenuta valida, lo stesso onorevole Soro), che — qualora non sia lo stesso responsabile, una volta diffidato, a demolire l'opera iniziata — possa intervenire l'amministrazione pubblica, il Comune; infatti la sanzione della demolizione, quando un'opera è appena iniziata, è sicuramente meno gravosa della successiva demolizione *in toto*, oppure dell'acquisizione al patrimonio pubblico. Abbiamo quindi una strumentazione di doppia garanzia per il cittadino; dapprima la diffida a demolire, poi un termine ulteriore per il possibile intervento dell'amministrazione pubblica, volto a ripristinare lo stato dei luoghi.

Questo intervento comunale è diverso, onorevole Moretti, dall'intervento comunale successivo; infatti avviene a spese del costruttore abusivo, perché ripristina lo stato dei luoghi e lascia l'area nella disponibilità del proprietario che avesse iniziato l'opera abusiva. Invece la demolizione di un'opera acquisita al patrimonio pubblico è un intervento del Comune sul suo patrimonio; ecco perché la demolizione in questo caso è a spese dell'amministrazione. Sarebbe illogico, incoerente, dico anche illegittimo che l'amministrazione comunale intervenisse in casa propria e poi facesse pagare a chi ha costruito (che è diventato nel frattempo un estraneo, un terzo) anche l'opera di demolizione. Non si dimentichi che, in questa seconda ipotesi, se l'amministrazione pubblica demolisce, l'area rimane comunque sua, perché l'acquisizione è già avvenuta. Non c'è incoerenza, perché l'amministrazione pubblica interviene, nella prima circostanza, in casa d'altri e, nella seconda, in casa propria. Una comprensione organica di tutto il disposto dell'articolo, non comma per comma, può consentire di ricostruire questi passaggi e di evidenziare che la pretesa incoerenza invece non c'è.

La destinazione a finalità pubbliche deve essere possibile — è l'osservazione che avanzavano l'onorevole Montresori prima e l'onorevole Moretti dopo — solo nell'ipotesi che l'opera abbia una sua funzionalità; nel caso inverso dovrebbe essere necessariamente demolita. A me pare che questa proposta, tradotta anche in un emendamento, abbia qualcosa di forzato,

perché un'opera acquisita al patrimonio pubblico per essere utilizzata non necessariamente deve avere i requisiti ed i crismi di funzionalità per i nuovi fini che l'amministrazione intende perseguire. Chi ha costruito abusivamente non pensava certo di costruire un asilo per il Comune; pensava di costruire per sé o una casa o una villa o un palazzo o un negozio. Porre questo limite, dell'autonoma funzionalità dell'opera, vuol dire che il Comune non potrà mai destinare a finalità pubbliche opere abusive costruite dai privati, perché difficilmente il costruttore abusivo costruisce in funzione dell'acquisizione da parte del Comune...

Qui si introduce un argomento sottile, che punta e tende, in concreto, a limitare le possibilità di intervento del Comune. Queste possibilità non devono invece essere limitate e l'opera abusiva acquisita deve poter essere anche modificata successivamente dal Comune, in relazione ai fini che questo intende perseguire. Se è un capannone e il Comune vorrà farne una palestra, dovrà poter aggiungere quegli elementi costruttivi necessari perché diventi una palestra; diversamente il Comune potrebbe destinare a finalità pubbliche soltanto la palestra costruita abusivamente; invece anche un capannone, destinato ad attività commerciali, può essere reso agibile e funzionale come palestra. Credo insomma che debba essere mantenuta al Comune piena libertà di destinare le opere abusive acquisite alle finalità che ritiene di dover perseguire, senza andare a cercare requisiti che siano già insiti nell'opera abusiva.

Nel caso contrario, che cosa ne deriva? Bisogna che i ragionamenti siano sviluppati, per essere capiti: se l'opera non è tale da essere destinata a finalità pubblica, incorre necessariamente, meccanicamente, nell'altra sanzione, cioè deve essere demolita. Ma chi non sa, che è proprio demolire la cosa più difficile? L'obbligo di demolire c'è già, ma non viene esercitato perché è difficile esercitarlo. Un capannone abusivo pieno di merce, in cui lavorano tre dipendenti, è quasi impossibile da demolire. Ormai si sono studiate ed affinate tecniche antidemolitorie, per cui i Comuni si trovano nell'impossibilità di portare avanti operazioni di questo genere.

Dire che il Comune non può destinare l'opera a una diversa utilizzazione equivale a dire che la deve demolire ma, poiché si sa che non la può demolire, questo rimane un intendimento impraticabile e quindi, fondamentalmente, si tutela chi ha commesso l'abuso. I capannoni infatti si costruiscono non per ammirarli ma per usarli, e se chi li ha costruiti può continuare ad usarli, ha già raggiunto la sua finalità. Se sono stati costruiti senza pagare oneri, l'abusivo riesce ad ammortizzarli tranquillamente anche in pochi anni di utilizzo, con la concorrenza sleale che compie nei confronti di altri operatori.

Io però comprendo e vorrei che tutti comprendessero che, dietro proposte apparentemente tanto affinate sul piano tecnico e basate su elementi di logica formale o di comprensione e trasparenza dell'articolato della legge, stanno diverse valutazioni di natura politica e sociale, e questo ne è un esempio evidente. Le norme non sono neutre, non vivono nel limbo. Questa legge ha un segno ed un carattere; può essere condivisa o no, ma a noi era parso che questo segno e questo carattere fossero già stati esplicitati dalla Giunta regionale e dalla maggioranza politica. Si insiste nel dire che non è così, e quindi dovremo ancora insistere per dimostrarlo, articolo per articolo se volete, perché non paia che oggi si dimentichi quello che si è detto l'altro ieri, che ogni riunione del Consiglio consenta di riprendere daccapo tutti gli argomenti e che ogni giorno cancelli quello precedente.

Un articolo di questa portata ha questo segno; esso vuole approntare strumenti per fare in modo che l'abusivismo futuro non abbia scampo e non si nasconda nelle pieghe delle difficoltà, dei ritardi, delle negligenze e delle dimenticanze. Vogliamo dei meccanismi di legge garantiti e garantistici, automatici quanto basta perché si sappia che chi costruirà abusivamente nel futuro avrà di fronte a sé queste possibilità: o demolire egli stesso a seguito di ingiunzione dell'amministrazione pubblica, o vedere l'amministrazione pubblica intervenire per demolire, o ancora subire un'acquisizione *ope legis*, cioè automatica, al patrimonio pubblico. L'amministrazione pubblica potrà, in questo caso, demolire successivamente, o destinare ad altro

uso per perseguire le sue finalità, senza tergiversazioni e senza arzigogoli.

Questo il meccanismo, sufficientemente completo e sufficientemente chiaro, dell'articolo 6, in ordine al quale — e vengo al parere sugli emendamenti proposti — forse alcune formulazioni possono essere meglio definite e, in tutto o in parte, alcuni emendamenti possono essere accolti.

Sull'emendamento numero 7, a firma Montresori e più...

MONTRESORI (D.C.). E' uguale al numero 63 della Giunta.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sì, è uguale; sull'emendamento numero 7, che propone di eliminare la parola "indisponibile", il parere della Giunta è favorevole; anzi, c'è un nostro emendamento identico e mi era parso che, in sede di confronto preliminare in Commissione, vi fosse stata convergenza nel senso che l'acquisizione deve intendersi al patrimonio disponibile, per dare operatività al Comune. Un'opera, una volta acquisita al patrimonio comunale, deve essere utilizzata a fini pubblici e non abbandonata, perché l'acquisizione non deve essere solo una punizione. E' anche una punizione, ma deve tradursi poi in un vantaggio sociale. Il Comune potrà adattare l'opera, potrà permutarla, potrà utilizzarla per perseguire finalità sempre pubbliche, ovviamente, e quindi è giusto che l'opera sia acquisita al patrimonio disponibile del Comune.

Dell'emendamento numero 25, a firma Manunza e più, la Giunta ritiene di poter accogliere la parte corrispondente alle parole: "nonché una pertinenza di superficie pari almeno a tre volte l'area di sedime". Mi pare che questa precisazione sia opportuna, soprattutto per le costruzioni di non grandi dimensioni, che potrebbero essere tanto costrette e castigate da non avere nessun'area intorno. Quindi, se i proponenti lo ritengono, la Giunta accoglie questa indicazione, che si dovrebbe aggiungere al quinto comma...

MONTRESORI (D.C.). Stiamo attenti alle

contraddizioni tecniche: a volte è possibile, a volte no.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non risulta nessuna contraddizione; in questo caso, mi pare possibile.

MONTRESORI (D.C.). E' vero che risulta difficile parlare in Consiglio di queste cose...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non è difficile. Il Consiglio deve tener conto che, per fare le leggi, a un dato momento bisogna abbandonare l'oratoria politica e trovare il modo di enunciare norme.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 50, a firma Anedda e più, la Giunta ritiene di non accoglierlo; invece l'emendamento numero 51, sempre a firma Anedda e più, la Giunta ritiene che si possa accogliere. L'emendamento riguarda la situazione che si verifica quando, acquisita la costruzione e l'area, risulti una parte di area non funzionalmente utilizzabile dal proprietario; in questo caso può essere soggetta ad acquisizione anche questa parte residua, evidentemente dietro corrispettivo, perché non è colpita dalla sanzione. L'emendamento propone che questa acquisizione avvenga su richiesta del proprietario: mi pare una giusta esigenza.

L'emendamento numero 52, a firma Anedda e più, la Giunta ritiene di poterlo accogliere perché in buona sostanza precisa una modalità; non accoglie però l'ultima parte, cioè le parole: "che deve essere eseguita gratuitamente", perché una norma regionale non può imporre ad un ufficio statale di eseguire un'operazione con una certa modalità. Già nella legge nazionale c'è peraltro quest'indicazione, che potrebbe costituire motivo di illegittimità se prescritta da una norma regionale. Quindi la Giunta accoglie l'emendamento numero 52 fino alle parole: "trascrizione nei registri immobiliari". L'emendamento numero 53 è direttamente connesso al 52, quindi la Giunta lo accoglie, perché l'accoglimento del precedente modifica l'attacco del comma successivo.

L'emendamento numero 26, a firma Montresori e più, riteniamo che non sia accoglibile per le motivazioni già dette.

MONTRESORI (D.C.). E' una ripetizione della legge nazionale: stiamo solo trascrivendo la stessa cosa.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Con la legge nazionale anche un cittadino sardo gode dei benefici da essa disposti in relazione ad un ufficio statale, ma non possiamo ripetere la disposizione nella legge regionale, a meno che non vogliamo recepirla. Noi però abbiamo scelto un altro modo di organizzare la legge regionale e quindi riteniamo che questa disposizione, che è nella legge nazionale, non possa essere lasciata nella normativa regionale, perché contiene un obbligo per un ufficio statale.

MONTRESORI (D.C.). In tal caso ritiriamo l'emendamento.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Per quanto riguarda l'emendamento numero 8, a firma Montresori e più, mi pare di aver già indicato le ragioni per cui la Giunta ritiene di non accoglierlo.

La Giunta ritiene di poter accogliere l'emendamento numero 54 sulla soppressione del dodicesimo comma, perché ritiene valida questa indicazione, con una precisazione: il dodicesimo comma dell'articolo 6 è stato, secondo me, oggetto di un'interpretazione non esatta, perché si è ritenuto che finisse per interferire nei diritti del proprietario confinante con l'abusivo e che quindi ci fosse una sorta di estensione della sanzione al vicino. In realtà il comma dodicesimo non dice nulla di tutto questo; esso richiama cose che il Comune può sempre fare, senza bisogno che si dicano...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Questo è anche vero.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. E' verissimo, il Comu-

ne, una volta che diviene proprietario di un immobile ed intende destinarlo ad una finalità, può, se le aree ci sono e se sono acquisibili per una finalità pubblica, sottoporle a vincolo. Modificare gli strumenti urbanistici ed acquisire le aree è nel diritto del Comune.

Allora perché dirlo qui? Una ragione c'è, perché le leggi stabiliscono norme che non riguardano solo il diretto interessato, in questo caso il proprietario di un'opera abusiva, ma si rivolgono alla generalità dei cittadini. Questa è una esplicitazione normativa a garanzia degli altri cittadini, a cui la legge ricorda una potestà del Comune, e serve a stimolare il cointeressamento di tutti i cittadini, per ragioni non solo morali o sociali, ma anche economiche; quando uno costruisce abusivamente, non compie un atto che riguarda solo lui e l'autorità pubblica, perché da questo possono derivare danni anche ad altri cittadini. Questo è il significato del comma 12: richiamare l'attenzione della generalità dei cittadini su quanto può succedere. E' giusto che ciò sia esplicitato, anche se il Comune già può farlo, perché anche i cittadini che non hanno nessuna colpa e nessuna responsabilità lo sappiano. Questo può essere elemento di maggior chiarezza, di maggior trasparenza della norma. Però, se si ritiene che possa indurre nell'equivoco che la sanzione colpisca non solo chi ha commesso l'abuso ma anche il vicino, se prevale questa interpretazione che sarebbe negativa, forse è meglio che la norma venga espunta dall'articolo. Per questo motivo può essere accolto anche questo emendamento.

L'emendamento numero 9, a firma Montresori e più, suppressivo dei commi 12, 13, 14 e 15, la Giunta non lo accoglie...

MONTRESORI (D.C.). Il comma 13 è legato al 12, Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non lo accoglie, dicevo, se non per la parte che coincide con quanto già detto in relazione ad altri emendamenti che sono stati accolti. L'emendamento numero 9 chiede la soppressione dei commi 12, 13, 14 e 15, ma la soppressione del comma 12 è già

contenuta nell'emendamento precedente. Potrei dunque dire che la Giunta accoglie l'emendamento solo per quanto riguarda la soppressione del comma 12.

BARRANU (P.C.I.). Il comma 13 è legato al 12, mentre il comma 14 è separato.

MONTRESORI (D.C.). Sì, il 13 è legato al 12, mentre il comma 14 è un altro problema ed il 15 è conseguenza del 14.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Il comma 13 rimane comunque, perché è riferito alla dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dell'acquisizione delle aree. Quindi, in sede di coordinamento, eliminato il comma 12, ne consegue la soppressione delle parole "di cui al comma precedente", ma il resto del comma 13 rimane. Comunque, è un fatto di coordinamento.

MONTRESORI (D.C.). Ma no: è la sostanza che è diversa.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta infine accoglie l'emendamento numero 93, presentato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Ci sono due aspetti che vorrei sottolineare in questa dichiarazione di voto. Il primo è che bisogna chiarire qual è la posizione della Democrazia Cristiana e che cosa vuole la minoranza. Sia chiaro che noi non vogliamo né tutto né il contrario di tutto; vogliamo collaborare a rendere questa legge chiara, semplice, accessibile ai cittadini; vogliamo far sì che non causi ulteriore contenzioso amministrativo e non aumenti la forte conflittualità in campo urbanistico tra cittadino e pubblica amministrazione. A me sembra che, come tutto il testo uscito dalla Commissione, anche questo articolo non sia abbastanza chiaro da garantire tanto il cit-

tadino quanto la pubblica amministrazione. Su questo, come su tutti gli altri articoli, il nostro orientamento è quello di cercare di collaborare ad una stesura che non presenti questi inconvenienti.

Quindi anche la richiesta di rinvio in Commissione, che il Regolamento del Consiglio non consente, è soltanto un modo per manifestare la nostra difficoltà a capire le cose che si vogliono perseguire.

Mentre il disegno di legge dell'assessore Cogodi era chiarissimo, all'atto della sua presentazione, non credo che altrettanto possa dirsi per l'articolato della Commissione, che risente di una serie di influssi e di condizionamenti diversi da quelli dell'Assessore proponente. Gli emendamenti introdotti ieri, poi, rendono ancora diverso e di più difficile comprensione, quando non incoerente, l'articolato che il Consiglio regionale deve andare ad approvare.

Noi abbiamo detto chiaramente che avevamo 90 giorni di tempo per approvare la parte che si riferisce esclusivamente alla sanatoria, e che quindi poteva essere composta di pochi e chiari articoli, così come hanno fatto altre Regioni. Avremmo potuto utilizzare il termine più ampio che la legge nazionale ci concede, e che lo Statuto ci permette di utilizzare, per avviare un confronto più complesso, al fine di predisporre una legge-quadro urbanistica che elimini tutti i provvedimenti sino ad oggi adottati nel settore, che aggiungono vincoli e che non consentono chiarezza e linearità di norme in un campo estremamente difficile, dove sono possibili molte interpretazioni di uno stesso dispositivo. Quindi solo in questo senso ci muoviamo; è chiaro che l'esame dei 120 emendamenti e dei 55 articoli che ancora restano (anzi sono di più, perché sono stati aggiunti alcuni articoli) richiederà certamente del tempo, che sarà direttamente proporzionale alla mancanza di coordinamento precedente. Se la legge fosse stata esitata dalla Commissione con una discussione più approfondita, oggi non dovremmo probabilmente discutere di alcune cose che qui stiamo discutendo.

Noi abbiamo riproposto alcuni emendamenti che ricalcano posizioni che avevamo as-

sunto in Commissione e che la Commissione aveva respinto: non credo che questo sia un delitto.

Per quanto riguarda la replica dell'Assessore, io credo che il nostro emendamento numero 8 sia stato male interpretato, o forse io l'ho illustrato male. L'emendamento nostro richiede che esistano le condizioni per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita; però l'esproprio deve operare solo ed esclusivamente nei riguardi del proprietario che ha commesso l'abuso e non deve andare a toccare il vicino. Certo, io mi rendo conto che le leggi non sono neutre e che vanno pure a colpire qualcuno, quando vengono applicate. Infatti c'è anche il problema di riuscire ad applicarle, e non è il Consiglio regionale a doverlo fare, ma il povero amministratore che si vede cadere addosso una serie di disposizioni riguardo alle quali non sa a che santo votarsi.

Noi diciamo che le condizioni perché il Comune acquisisca un'opera sono quelle che rendono compatibile l'utilizzazione di quell'opera (con eventuali modifiche, che possono essere stabilite nel momento stesso in cui il Consiglio comunale decide di non demolire l'opera, ma di acquisirla al patrimonio), perché si possa realizzare qualcosa a vantaggio della comunità. Diversamente, ben farebbe il Comune a demolire l'opera e a utilizzare quel terreno nel modo che ritiene più opportuno. Quindi noi insistiamo su questa norma, perché la riteniamo punitiva nei riguardi di chi si è comportato legalmente e perché, in alcuni casi, può dar luogo ad opere abusive fatte a dispetto del vicino; credo che i nostri paesi e le nostre città siano pieni di questi casi di dispetti fatti da un cittadino contro l'altro utilizzando la pubblica amministrazione. Il nostro emendamento, dicendo: "sempre che esistano - o che possano esistere; possiamo correggerlo come la Giunta vuole - le condizioni per la funzionale utilizzazione dell'opera acquisita", si rifà al precedente comma 5, dove è detto che sono acquisite al patrimonio del Comune le opere e le aree di pertinenza. E qui vorrei dire qualcosa sull'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Montresori, sia-

mo in sede di dichiarazione di voto e lei ha superato abbondantemente anche i dieci minuti.

MONTRESORI (D.C.). Va bene, posso anche concludere, dicendo che queste norme daranno luogo certamente ad un contenzioso, perché non si vuole tener conto di un ragionamento logico nel fare un articolato di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo a questo punto di dover prendere la parola non per fare una dichiarazione di voto, ma per dichiarare l'impossibilità di esprimere un qualsiasi voto su questo articolo. Mi appello alla Presidenza del Consiglio, visto che la Giunta ha sorvolato su questo argomento, che avevo cercato di chiarire all'inizio, e per la complessità degli altri argomenti trattati e probabilmente per distrazione.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, devo far rilevare che l'articolo 6, al comma primo, fa riferimento alle opere realizzate in assenza di concessione, in totale difformità dalla medesima ovvero con variazioni essenziali. Ritengo che questa espressione sia strettamente legata all'articolo 5, che chiarisce quali sono le variazioni essenziali; pertanto il mio voto sull'articolo 6 è legato indissolubilmente alla formulazione dell'articolo 5, ed in particolare alla sorte dell'emendamento soppressivo della lettera a). L'atteggiamento che questo Consiglio avrà sulla lettera a dell'articolo 5 non è problema di poco momento; per esser chiaro e non ripetere le cose di prima, dico solo che l'emendamento della Giunta stravolge un articolo presentato e votato, credo, dalla stessa maggioranza. Pertanto, onorevole Presidente, chiedo che si sospenda la discussione dell'articolo 6 e che si passi, come hanno richiesto l'Assessore e la Giunta, all'esame e alla votazione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sulla proposta dell'onorevole

Moretti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La richiesta che è stata avanzata è di votare l'articolo 6 dopo definita la sorte ed il contenuto dell'articolo 5, perché l'articolo 6 contiene sanzioni che si riferiscono alle variazioni essenziali definite nell'articolo 5. Sotto il profilo della coerenza, e anche della portata del voto, mi pare che la Giunta possa esprimere parere concorde sulla richiesta di porre in votazione l'articolo 6 successivamente all'articolo 5, tenendo per fermo che la discussione sull'articolo 6 si è già conclusa.

PRESIDENTE. Riprendiamo allora all'esame dell'articolo 5. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, ricordo che ieri l'Assessore, alla luce della discussione, ha ritenuto opportuna una modifica del contenuto dell'articolo 5; per questo abbiamo accolto la sua richiesta di sospensione dell'esame dell'articolo. Ora crediamo che l'Assessore ci debba dire pregiudizialmente se il contenuto dell'articolo 5 che intende proporre alla discussione è lo stesso sul quale abbiamo già discusso ieri o se è diverso. E' un problema di chiarezza e di correttezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sull'articolo 5 la discussione ieri si era interrotta e si era convenuto che si potesse trovare una diversa formulazione per quanto riguarda l'entità della variazione essenziale. In particolare il punto di contrasto era quello relativo al 4 per cento dell'indice fondiario. La Giunta ritiene, giacché non sono pervenute nuove proposte, che possa essere accolto, ad integrazione della formulazione del testo in discussione, l'emendamento numero 17 a firma

Manunza e più, per cui l'articolo stabilirebbe che la variazione essenziale ricorre quando c'è un aumento del volume di oltre il 20 per cento, che comunque superi di oltre il 4 per cento l'indice fondiario, e comunque sia superiore a 60 metri cubi.

Con questa integrazione risulterebbe in qualche modo accolta l'obiezione che si riferisce al maggior elemento di preoccupazione, cioè che — mentre è eccessivo per i sistemi edificatori e per gli interessi che sono in gioco nelle città — il 20 per cento di cubatura in più, in una costruzione singola e piccola in un centro minore, può non essere tale da viziare tutta l'opera al punto da sottoporla ad una sanzione quale quella della demolizione o dell'acquisizione al patrimonio pubblico. Con l'integrazione dei 60 metri cubi questa preoccupazione dovrebbe cadere o attenuarsi di molto, perché 60 metri cubi, seguendo il filo di questo ragionamento, sono pochi in un palazzo, ma non sono pochi in una singola costruzione di un centro minore.

Bisogna chiarire che questa norma riguarda l'abusivismo futuro, cioè opere che non sono ancora costruite, ed opere che si iniziano a costruire con un progetto approvato. Ogni altro riferimento è fuor di luogo. E' fuor di luogo dire che nei paesi si usa dotarsi dei bagni o costruire una stanza o uno stanzino senza aver chiesto la concessione. Tutto questo è fuori dalla previsione di questa norma. Qui ci riferiamo all'ipotesi di ampliamento dell'opera oltre il progetto approvato ed oltre l'indice fondiario.

Andare oltre questi limiti vuol dire stravolgere gli strumenti urbanistici, perché vuol dire programmare l'abusivismo. Il limite tollerabile è quello che può derivare da errore, non da malafede. Ognuno sa quel che è l'indice fondiario, cioè sa quanto può edificare in relazione all'area; i conti li fa prima e, diceva bene ieri il collega Montresori, li fa in modo perfetto e puntuale in città, proprio perché le convenienze economiche e la gravità dei costi portano a sfruttare tutto l'indice.

Quindi chi deve progettare si tenga un margine per l'errore del muratore, che poi è molto spesso l'errore dell'impresario e del direttore dei lavori, invece di sfruttare l'indice al millesimo.

Se invece si prevede di sfruttare tutto, si può sbordare del 4 per cento, poi del 20 per cento in volumetria, poi di 60 metri cubi, ma se dovessimo allargare queste maglie, la norma finirebbe per programmare l'abusivismo, sancendo i criteri e gli indici dell'abusivismo futuro.

Si devono trovare criteri di contemperamento per le diverse situazioni delle città e dei piccoli paesi, però pare che l'articolo integrato con l'emendamento numero 27 possa corrispondere sostanzialmente agli intendimenti che sono stati manifestati; quindi la Giunta dichiara di accogliere l'emendamento 27, da considerarsi aggiuntivo rispetto al comma.

MONTRESORI (D.C.). Io vorrei sapere se la Giunta mantiene anche l'emendamento numero 62.

CANALIS (P.C.I.). Cioè rimane anche il limite del 4 per cento dell'indice fondiario?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Mi pare di aver detto che la Giunta, dell'emendamento numero 27, accoglie le parole "e comunque superiore a 60 mc".

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Insomma, la Giunta presenta un emendamento aggiuntivo all'emendamento 62.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La dizione proposta è: "Per variazioni essenziali rispetto al progetto approvato si intendono quelle che si realizzano quando si verifica l'aumento superiore al 20 per cento della cubatura prevista dal progetto approvato, purché non superi di oltre il 4 per cento l'indice fondiario massimo previsto dallo strumento urbanistico e comunque superi i 60 mc".

MONTRESORI (D.C.). E cioè il minimo che si può fare sono 60 metri cubi...

MORITTU (P.S.d'Az.). No: 60 metri cubi sono il massimo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Abbiate pazienza, il problema è di qual è il soggetto... Le variazioni essenziali si verificano quando si realizza una volumetria superiore al 20 per cento, che comunque non superi il 4 per cento dell'indice fondiario massimo previsto dallo strumento urbanistico e comunque i 60 metri cubi.

MONTRESORI (D.C.). Bisognerebbe rivedere tutto l'articolo, visto che l'emendamento del collega Manunza va riferito all'emendamento numero 62. Vogliamo conoscere con precisione il testo; il concetto lo abbiamo capito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, credo che stiamo quasi arrivando ad un punto limite. Indubbiamente per la fretta, di quest'articolo gli stessi proponenti degli emendamenti danno interpretazioni differenti. Veramente mi sento a questo punto molto disorientato. La maggioranza voti pure alla fine la legge, faccia quello che vuole, ma credo necessario che, arrivati a questo punto, si sospenda la seduta per 10 minuti, in modo tale che si sappia che cosa si vuol dire. Diversamente arriviamo all'assurdo che ognuno si esprime in modo diverso, cercando di interpretare qualcosa che non riusciamo a comprendere.

Si tratta di cose molto delicate, onorevoli colleghi! Abbiamo detto che questo lavoro dovrebbe farsi in Commissione, ma poiché, per altro verso, questo significa perdere tempo, noi chiediamo che almeno si presti un minimo di attenzione a quello che si vuole dire, non a quello che si vuole imporre — la parola è un po' forte — e poi potremmo ricamare su tutte queste cose. Quindi rivolgo un invito a mettere per iscritto quello che vuol dire, in modo tale che poi si possa discutere. Perciò, signor Presidente, chiedo una sospensione di dieci minuti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 59, viene

IX LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

20 GIUGNO 1985

ripresa alle ore 14 e 06).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 08.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore -
Tamponi sulla assenza di iniziativa da parte
dell'INSAR.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative abbiano assunto perché l'INSAR, società ad hoc costituita tra l'ENI e la GEPI con lo scopo di accelerare l'azione di riconversione di quelle imprese colpite dalla crisi di produttività sui mercati internazionali, renda operativo il programma di attività, che prevedeva sia iniziative dirette, sia la promozione di iniziative con privati.

Poiché al momento gli interpellanti hanno avuto notizia di una iniziativa dell'INSAR tesa a coinvolgere imprese private nella adozione di attività industriali, ma non risultano informazioni sulla realizzazione di progetti che lo scorso anno erano in corso di approfondimento, progetti che se attuati avrebbero assicurato posti di lavoro a circa 600 unità. Come non si è avuta alcuna notizia sul progetto per la creazione di una società di servizi operante nel settore dell'informatica (INSARTEL), per non parlare dell'iniziativa ENI-BELLELI per la produzione di piattaforme petrolifere per lo sfruttamento di giacimenti "offshore" che avrebbe potuto creare almeno altri trecento posti di lavoro.

Di quest'ultima, addirittura, si è parlato come dell'ennesimo atto di pirateria a danno della Sardegna con il trasferimento dell'iniziativa in un'altra regione del Mezzogiorno d'Italia.

Tutte queste inadempienze mettono in luce, secondo gli interpellanti, innanzitutto una scarsa volontà degli enti a partecipazione statale a realizzare gli impegni sottoscritti dal Governo nel protocollo d'intesa dell'aprile dello scorso anno e secondariamente una rassegnata passività della Giunta regionale e dell'Assessore competente dell'industria che non risulta abbiano

svolto sino ad ora quell'azione di vigilanza, di stimolo, da attuare a diversi livelli, per ottenere che la ristrutturazione dell'apparato industriale della Sardegna procedesse secondo una programmazione a suo tempo predisposta che prevedeva tempi, misure alternative e risorse finanziarie adeguate già disponibili.

Gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta l'apertura di un dibattito in Consiglio sui problemi prospettati posto che l'ondata della disoccupazione continua a crescere e l'avvio della produttività è rimasta bloccata da inerzie e passività attribuibili non tutte agli organi dirigenti delle aziende facenti capo alle Partecipazioni statali. (103)

*Interpellanza Carta sulla grave crisi delle
imprese sarde e conseguente drammatica situa-
zione occupazionale.*

Il sottoscritto, premesso che:

a) la situazione delle imprese sarde è in tale stato di crisi da non consentire ulteriori attentati alla sua sopravvivenza;

b) che la fine dei grossi lavori infrastrutturali fa presagire l'aggravarsi della già drammatica situazione occupazionale specie nel settore edilizio:

tenuto conto:

1) che la precedente Giunta, nello sviluppare la politica del lavoro ed industriale, aveva aperto un notevole contenzioso con il Governo e gli enti a partecipazione statale circa la politica fin qui operante nell'affidamento delle commesse contestando in modo particolare il malvezzo, non certo disinteressato, di richiedere particolari vincoli ed iscrizioni per l'affidamento delle stesse;

2) che la precedente Giunta aveva chiesto, a seguito degli accordi sottoscritti con sindacati e forze imprenditoriali sarde, l'impegno del Governo per rimuovere anche eventuali vincoli legislativi che di fatto privilegiavano le imprese dell'Italia continentale, lasciando parti marginali e residuali dei grossi lavori alle imprese sarde, costrette a effettuarli in regime di subappalto o nei casi migliori in consorzi obbligati ma sempre

in posizione subalterna;

3) che la lunga battaglia intrapresa aveva appena iniziato a dare i primi risultati costringendo le aziende a partecipazione statale a mutare politica ed a negoziare l'affidamento dei lavori con sindacati ed imprese sarde (vedi lavori ENEL, Ansaldo, etc.).

Tutto ciò premesso chiede di interpellare l'Assessore dell'ambiente per conoscere i motivi che abbiano indotto la Regione Sarda, in qualche caso "datore di lavoro", a bandire una gara d'appalto per il risanamento degli stagni, a firma dello stesso Assessore, che pone vincoli che di fatto escludono le imprese sarde anche consorziate, riportandosi alla migliore tradizione di una politica tendente a privilegiare le imprese dell'Italia continentale. Se tale iniziativa sia il risultato della più volte dichiarata politica a forte contenuto autonomistico.

Interpella, inoltre, l'Assessore del lavoro per sapere se anch'egli condivide tale iniziativa disattendendo tutti i protocolli finora firmati con sindacati e imprenditori, e chiede infine al Presidente della Giunta regionale quali iniziative intenda adottare per correggere tale anomala situazione che, oltre a vanificare il lavoro politico fin qui svolto, aggraverebbe, come citato in premessa, la situazione occupazionale e la sopravvivenza di numerose imprese. (104)

Interpellanza Ladu Salvatore - Oppi - Tamponi - Onida sulla pesante situazione esistente fra i dipendenti della SANAC di Laconi.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria perché intervenga con decisione per risolvere ed eliminare il grave stato di disagio esistente fra i 25 lavoratori dipendenti dalla SANAC e fino a qualche anno fa addetti all'estrazione da una cava situata a Laconi, di argilla destinata alla fabbricazione di mattoni refrattari per alti forni.

I predetti lavoratori sono stati collocati dalla SANAC in cassa integrazione sotto il pretesto che la richiesta del prodotto sul mercato si era quasi annullata.

Poiché risulta, invece, che da circa sei mesi

la Società SANAC ha ripreso lo sfruttamento delle concessioni per l'estrazione dell'argilla utilizzando esclusivamente mezzi meccanici e lasciando quindi fuori dell'attività produttiva tutti i lavoratori, gli interpellanti chiedono che venga effettuato un intervento per verificare se la SANAC usufruisca di contributi regionali o finanziamenti per l'attività svolta in questo caso senza alcun beneficio per la manodopera in cassa integrazione in attesa di essere inserita nell'attività produttiva.

A giudizio degli interpellanti ci sarebbe anche da chiedersi quale utilizzo viene fatto dell'argilla prelevata, posto che era stato giustificato il ricorso alla cassa integrazione con la mancanza di richieste da parte del mercato.

Dopo questo accertamento gli interpellanti chiedono all'Assessore dell'industria quali iniziative intenda assumere per la riassunzione degli operai giacché la produzione delle argille ha raggiunto livelli ragguardevoli che fanno temere che il collocamento in cassa integrazione sia stato solo un pretesto per liberarsi della manodopera occupata nell'attività estrattiva. (105)

Interpellanza Morittu - Meloni - Piretta - Planetta sulla chiusura dell'Ospedale di Bonorva.

I sottoscritti, considerato che la stampa locale in data 12 giugno ha riportato la notizia che il Comitato di gestione della U.S.L. n. 2 (Alghero) ha disposto la chiusura dell'Ospedale "Sanatoriale" di Bonorva;

rilevato che detta decisione è stata motivata con l'ottemperanza a quanto previsto dal Piano sanitario regionale 1983/85, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere se la decisione della U.S.L. n. 2 sia stata adottata in osservanza a precise disposizioni dell'Assessorato alla sanità.

Si chiede, inoltre, se lo stesso Assessore abbia già promosso o intenda promuovere immediate iniziative perché vengano rispettati gli indirizzi del Consiglio regionale chiaramente espressi con l'o.d.g. votato all'unanimità

nella seduta del 21 marzo u.s., anche perché la decisione del Comitato di gestione in argomento disattende la volontà consiliare.

Non si comprende poi perché una struttura, che si continua erroneamente a chiamare "Sanatoriale", venga "diffamata" e punita dopo anni che la si è voluta lasciare in abbandono nonostante già espresse (vedi la decisione della Giunta regionale del 1976) chiare volontà di razionale utilizzazione del nosocomio bonorvese che, non certo per responsabilità degli operatori e dei lavoratori, mai sono state attuate o avviate ad attuazione. (106)

Interpellanza Barranu - Atzori Villio - Canalis - Sciolla sul potenziamento dei trasporti marittimi durante la stagione estiva.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale dei trasporti per sapere:

1) se la Tirrenia ha predisposto e portato a conoscenza della Regione il programma straordinario di potenziamento estivo dei collegamenti fra la Sardegna e il Continente;

2) se il Ministero del tesoro ha autorizzato l'esercizio delle linee straordinarie di collegamento per l'estate con l'ammissibilità al ripiano dei disavanzi;

3) se il piano della Tirrenia fornisce sufficienti garanzie per il trasporto marittimo durante la stagione estiva in termini di congruità dei mezzi disponibili e di certezza dei collegamenti;

4) quali sono gli impegni concreti assunti nella sua recente visita in Sardegna dall'amministratore delegato della Tirrenia;

5) se il Ministro della marina mercantile ha comunicato alla Regione iniziative e atti specifici e concretamente operanti in ordine al potenziamento dei trasporti marittimi durante la stagione estiva;

6) a che punto è l'elaborazione del piano regionale dei trasporti, in particolare per la parte riguardante il trasporto marittimo. (107)

Interrogazione Carta sulla situazione del

personale dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trova il personale dell'Ente autonomo del Flumendosa regionalizzato con legge regionale n. 17 dell'8 maggio 1984.

Infatti il primo capoverso dell'articolo 10 della legge citata prevede la estensione ai dipendenti di questo Ente dei principi contenuti nelle norme che disciplinano lo stato giuridico ed economico per il personale dell'Amministrazione regionale, di cui alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, e successive modificazioni ed integrazioni.

A distanza di oltre un anno dalla approvazione della legge non si è ancora dato attuazione all'adeguamento del trattamento economico e giuridico del personale in conseguenza della regionalizzazione.

Sembrerebbe che il ritardo derivi dalla volontà dell'Amministrazione regionale di non tenere conto, nella predisposizione delle tabelle d'inquadramento, dei diritti acquisiti dai dipendenti dell'Ente in forza della legge 20 marzo 1975, n. 70 (Enti parastatali); D.P.R. 20 maggio 1976, n. 411; D.P.R. 16 ottobre 1979, n. 509; D.P.R. 25 giugno 1983, n. 346, concernenti rispettivamente il 1°, 2° e 3° contratto di lavoro del personale degli enti pubblici nonché del regolamento organico dell'Ente a suo tempo divenuto esecutivo per decorrenza dei termini.

Risulta allo scrivente che tutti gli atti amministrativi concernenti l'attribuzione di qualifiche e relativi trattamenti economici del personale, sono stati regolarmente sottoposti all'esame dell'organo di controllo regionale.

Stupisce ora il fatto che nello studio del nuovo trattamento giuridico ed economico si voglia pretestuosamente mettere in discussione la esistente situazione giuridica diversamente da quanto avvenuto, ad opera della stessa Amministrazione regionale, per il personale di altri enti parastatali (personale sanitario degli enti mutualistici, Croce Rossa Italiana, ENPI, etc.) come previsto dalla legge regionale 28 luglio 1981, numero 25, e dalla allegata tabella di equipara-

IX LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

20 GIUGNO 1985

zione tra le qualifiche previste dalle norme del parastato e le fasce funzionali ivi contenute.

Anche nell'inquadramento dei dipendenti dell'ERSAT nelle fasce funzionali della legge regionale n. 51 del 1978 sono state rispettate le posizioni giuridiche già acquisite dal personale.

Lo scrivente chiede pertanto di sapere quali atti abbia compiuto o intenda compiere l'As-

sessore per evitare che lo stato di incertezza derivante dalla esposta situazione che determina il malcontento del personale, possa causare gravi discrasie nello svolgimento del servizio di pubblico interesse nella fornitura di acqua alle diverse utenze potabile, irrigua ed industriale assicurata dall'Ente autonomo del Flumendosa. (164)

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI